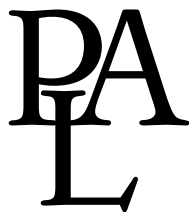


LATINITAS

SERIES NOVA

XI · MMXXIII
VOLUMEN ALTERVM



PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS
IN CIVITATE VATICANA MMXXIII

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

MARIVS DE NONNO

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et IVANO DIONIGI

DOCTORVM COLLEGIVM

IVANVS DIONIGI - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR

HISTORICA ET PHILOLOGA

- George Bogdan Cristea, *Maria et litora in M. Tulli Ciceronis scriptis: A locorum amoenitate ad sollicitudinem periculi atque imperi defensionem* 9
- Alberto Crotto, *Nuovi acrotelestici in Catullo (2, 3 sg. e 6 sg.; 101, 2-4) e Orazio (carm. III 27, 40-43)* 35
- Bruna Pieri, *Uno schema Cinnianum? Note a VALG. carm. fr. 2 Blänsdorf e CINNA carm. fr. 1 Blänsdorf* 53
- Giovanna Todaro, *Nota di lettura a LVCAN. IV 157-162* 73
- Anna Aleksandra Głusiuk - Manlio Sodi, *'Mulier' nel 'Sacramentario gregoriano': Immagini muliebri nell'orizzonte culturale del sec. VIII* 79
- Gianluca Furnari, *Nova addenda critica ad Ioannis Aurelii Augurelli 'Chrysopoeian'* 95

HVMANIORA

- Maurus Pisini, *Sueti autumnu languores* 123

ARS DOCENDI

- Michel Willy Libambu, *Fidelitas tamquam firmamentum amicitiae: Thema Ciceronianum* 129

APPENDIX

- Argumenta* 139
- Index universus* 143

ISSN 2310-161X

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

www.pontificiaacademialatinitatis.org

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeii qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

UNO SCHEMA CINNIANUM?
NOTE A VALG. CARM. FR. 2 BLÄNSDORF
E CINNA CARM. FR. 1 BLÄNSDORF

BRUNA PIERI

1. Tra le varie tipologie di testimoni, per chi si occupi dei poeti latini di tradizione indiretta, rientrano anche le citazioni o le allusioni contenute in altri testi poetici. In questi casi si va da un livello massimo di ‘informazione’, quello della citazione esplicita, *verbatim*, addirittura di testi completi, come accade ad esempio nella tecnica dell’epigramma nell’epigramma (che conta alcuni esempi in Marziale¹), a uno minimo, quando si ha una semplice allusione anonima. Quest’ultimo rappresenta un caso limite ed è una delle forme di tradizione indiretta piú difficili da trattare: come è ovvio, va innanzitutto accertato se allusione vi sia e, nel caso, a chi, specialmente se l’imitazione si struttura nella cosiddetta *window reference*. Per citare un esempio, in VERG. *georg.* III 152 sg. «hoc quondam monstro horribilis exercuit iras / Inachiae Iuno pestem meditata iuvencae», è possibile che Virgilio si ricordasse della *Io* di Licinio Calvo, la cui vicenda viene eziologicamente rievocata e condensata in un distico. Ne è convinto Hollis², il quale ritiene che la *iunctura* perifrastica a cornice di verso per indicare *Io*, «Inachia iuvenca»³, che di per sé potrebbe derivare a Virgilio direttamente dall’*Europa* di Mosco (v. 51 πόρτιος Ἴναχίης), fosse stata ripresa nella sua *Io* già da Calvo stesso. Sta poi a chi si occupa di editare i frammenti decidere se e cosa fare di questi eventuali riscontri: nella fattispecie, Hollis inserisce questa osservazione nella sua introduzione alla *Io*, ma, giustamente, si guarda dal considerare la *iunctura* come un vero e proprio frammento di Calvo.

In questo caso, l’indizio di una possibile allusione è rappresentato da un modulo, «quondam», che potremmo ricondurre all’ambito della cosiddetta *Alexandrian footnote*⁴, insieme ad altri ‘segnalatori’ come verbi di memoria, riferimenti al cantare, alla musica o al ‘dire’ poetico: è quanto accade, ad esem-

¹ Cf. WILLIAMS 2006 e LORENZ 2010. Parte dal caso di MART. XI 20, che trasmette un epigramma di Augusto, per allargarsi a considerazioni di carattere piú generale MATTIACCI 2016.

² HOLLIS 2007, p. 64.

³ A ragione, THOMAS 1988, p. 2 ad loc., nota il «good neoteric fashion» (p. 69) di questa perifrasi, anche se pensa a Callimaco per l’aggettivo «Inachia».

⁴ Tipicamente chiamata in causa per espressioni come ‘ut fama’, ‘dicitur’, ‘fertur’ etc.: la definizione, introdotta da D. O. ROSS (1975, p. 78), fu poi ripresa e diffusa da HINDS 1998, pp. 1-5. Del tema mi sono occupata in un lavoro di prossima pubblicazione (PIERI 2024). Sull’imitazione ellenistica in alcuni esempi di *Alexandrian footnote* latini vd. ora CASALI 2021.

pio, nelle *Bucoliche* virgiliane, nei versi che precedono il succedersi di allusioni a modelli greci o latini (cf. *ecl.* 9, 38 «si valeam meminisse; neque est ignobile carmen»; 45 «numeros memini; si verba tenerem»; 10, 34 «vestra meos olim si fistula dicat amores»; 50 sg. «ibo et Chalcidico quae sunt mihi condita versu / carmina pastoris Siculi modulabor avena»). Nell'accostarci a testimoni di questo genere, dunque, si dovrà prestare una particolare attenzione alla eventuale presenza di simili moduli.

Ma per lo piú non si può fare a meno dell'intermediazione della scoliastica antica, con tutte le incertezze che a loro volta ne derivano. Per restare nelle *Bucoliche*, si pensi al caso di Cornelio Gallo, che, nella decima, sarebbe citato da Virgilio, almeno stando a *SERV. ad ecl.* 10, 46 «hi autem omnes versus Galli sunt». È evidente che, da una simile affermazione, non riusciamo a comprendere chiaramente né gli estremi della eventuale 'citazione'⁵, né quanto Virgilio sia intervenuto sul testo per eventualmente adattare all'esametro il distico del modello⁶.

Il caso appena citato appartiene a una categoria che si colloca a metà strada tra i due estremi (citazione/allusione anonima) con i quali abbiamo aperto: un poeta menziona *nominatim* un altro poeta, senza però dichiarare esplicitamente, come avviene nelle citazioni, di riportarne anche una porzione piú o meno ampia di testo. Il che, naturalmente, spesso si spiega col fatto che effettivamente il poeta-testimone non sta citando frammenti del poeta menzionato e dunque i versi fungono certamente da testimonianza piú che da testimone del poeta frammentario⁷, magari fornendoci notizie preziose sulla sua produzione poetica. Prendiamo ad esempio *CATVLL.* 36: con la sua celebre *Ringkomposition* (v. 1 = 20 «Annales Volusi, cacata carta»), il carme può senz'altro valere come testimonianza su Volusio e sulla sua opera, di cui fornisce un titolo indicativo del genere letterario e anche una non lusinghiera

⁵ COURTNEY 2003, pp. 268 sg., stampa i vv. 42-63 come fr. 3 del poeta di Forum Iulii ma con l'avvertenza che «this [...] is not exactly a fragment» (p. 269); HOLLIS 2007, pp. 221 sg., stampa i vv. 42-61 come item 141, insieme alla testimonianza di Servio *ad ecl.* 10, 46 e 50 sg., sulla supposta 'traduzione' galliana di Euforione. BLÄNSDORF 2011, p. 249, considera questo come unico tra i *dubia* di Gallo (fr. 6), riportando solo la nota di Servio al v. 46; nel suo commento all'ecloga virgiliana, CLAUSEN 1994, pp. 291 sg., considera galliani solo i vv. 46-49.

⁶ I commenti virgiliani, ad es. CUCCHIARELLI 2012 o GAGLIARDI 2014, dedicano grande attenzione a rilevare la presenza di «parti di pentametro»: e. g. l'emistichio «me sine sola vides» del v. 48, che «equivale alla metà di un pentametro (forse galliano?)» (CUCCHIARELLI 2012, p. 502 ad loc.); ma anche il celebre v. 69 «omnia vincit amor» dove una originaria provenienza pentametrica potrebbe giustificare la quantità lunga della -o-, pur se «etimologica», come osserva ancora CUCCHIARELLI 2012, p. 511.

⁷ La distinzione tra testimonianza e frammento è argomento 'caldo' tra gli editori di testi frammentari: ne ho parlato, a proposito dei *FPL* (per i quali si distingue l'approccio di Hollis, il quale numera, consecutivamente e indistintamente, testimonianze — spesso però raggruppate sotto un unico *item* — e testi veri e propri) in PIERI 2016, pp. 3-6.

recensione, ma difficilmente potrà giudicarsi come un testimone di frammenti dell'opera stessa, per quanto un brillante articolo di G. Morgan M.⁸ abbia sapientemente scavato nel testo del carme per dedurre la tematica degli *Annales* (un poema sulla campagna di Pompeo contro i pirati). Resta il fatto che citazioni *verbatim* non ne abbiamo e così il nome di Volusio può andare a rimpinguare l'appendice dei «named poets without surviving quotations» della raccolta di Hollis.

2. Nondimeno, però, anche in casi analoghi a quelli menzionati, il testo potrebbe conservare traccia, se non di versi del poeta citato, di suoi stilemi e dunque in qualche modo rivestire un ruolo più interessante di quello di mera testimonianza sull'autore o sull'opera. Restando sulla decima ecloga di Virgilio, ad esempio, Clausen osserva che l'interiezione 'a', che torna per tre volte ai vv. 47-49, potrebbe essere una imitazione dell'«emotional style of Gallus»⁹, benché lo studioso non ignori come questa stessa interiezione si ritrovi anche nell'imitazione di Teocrito in *ecl.* 2, 69 e di Calvo in *ecl.* 6, 47 e 52¹⁰.

Sorte analoga è toccata alla apposizione interposta o parentetica, il cosiddetto *schema Cornelianum*, secondo la fortunata definizione di Skutsch¹¹; analizzandone alcune attestazioni nelle *Bucoliche* virgiliane, lo studioso sospettava che Virgilio la derivasse proprio dall'archetipo dell'elegia¹²; questa artefatta disposizione delle parole è presente in realtà già ben prima di Gallo, come ha dimostrato A. Traina, che la faceva risalire sino a Nevio (*bell. Poen.* fr. 1 Bl. «novem Iovis concordēs filiae sorores»¹³). Se dunque si può escludere che l'apposizione parentetica sia una 'invenzione' di Gallo (ma va sottolineato che lo stesso Skutsch limita lo *schema* al caso particolare del femminile singolare + possessivo come apposizione di un sostantivo plurale), nulla vieta di pensare, qualora si riesca a dimostrare che essa torni in contesti legati a Gallo, che l'elegiaco ne facesse un uso più frequente tanto da trasformarla in una marca riconoscibile del suo stile. Il problema, nel caso specifico, è dato dalla scarsa consistenza dei frammenti a nostra disposizione, che ci impediscono di

⁸ MORGAN M. 1980.

⁹ CLAUSEN 1994, p. 305.

¹⁰ Vd. rispettivamente *ecl.* 2, 69 «a, Corydon, Corydon, quae te dementia cepit» (cf. THEOCR. *id.* 11, 72 ὦ Κόρυδων, Κόρυδων, πᾶ τὰς φρένας ἐκπετότασαι) e *ecl.* 6, 47 «a, uirgo infelix, quae te dementia cepit!»; 52 «a, uirgo infelix, tu nunc in montibus erras» (cf. CALV. fr. 9 Bl. = Co. = 20 Ho. «a uirgo infelix, herbis pasceris amaris!»).

¹¹ SKUTSCH 1956; lo stilema fu poi esaustivamente studiato da SOLODOW 1986.

¹² In particolare, Skutsch metteva a confronto il «rauae, tua cura, palumbes» di *ecl.* 1, 57 con il «Galle ... tua cura, Lycoris» di *ecl.* 10, 22 e con PROP. III 3, 31 «volucres, mea turba, columbae» immaginando che all'origine vi fosse un «mea cura» di Gallo.

¹³ Cf. TRAINA 1998: il contributo fa anche il punto sulla storia degli studi sull'apposizione parentetica. Più di recente, LANDOLFI 2011 ne ha individuata una occorrenza nel fr. 6, 1 Bl. (= 7 Co.) di Porcio Licino («custodes ovium tenerae propaginis agnum»).

istituire confronti con la produzione di Gallo e rendono molto alto il rischio della *petitio principii*¹⁴.

Con tutte le cautele del caso, possiamo insomma concludere che, in presenza di testi potenzialmente allusivi, cioè nei quali si nomina un autore e si fa riferimento al (suo) dire poetico, il comparire di tratti stilistici particolari, che creino uno scarto evidente, possa comunque considerarsi un segnale da tenere in considerazione.

3. È quanto avviene nel caso di una testimonianza poetica molto particolare, dal momento che è contenuta a sua volta in un testo tradito per via indiretta; mi riferisco al fr. 2 Bl. (= Co. = 166 Ho.) di Valgio Rufo¹⁵:

Codrusque ille canit, quali tu voce canebas,
 atque solet numeros dicere, Cinna, tuos,
 dulcior ut numquam Pylio profluxerit ore
 Nestoris aut docto pectore Demodoci
 <...> tra <...>ne<...>llam credis mihi sen<...>vitam
 noctem, non hilarum posse t<...>e d<iem>
 falleris insanus quantum si gurgite nauta
 Crisaeae quaerat flumina Castaliae.

Si tratta purtroppo di versi discussi, anche, ma non solo, a causa del pessimo stato di conservazione del testimone (il frammento è infatti tradito dagli *Scholia Veronensia*¹⁶) che rende quasi illeggibile il terzo distico. Nondimeno la testimonianza fa al caso nostro sia perché cita *nominatim* un poeta (anzi due), sia perché vi troviamo quei lessemi del cantare poetico che abbiamo sopra definito come indizi di allusione: ‘cano’ (iterato con il poliptoto al termine di ogni emistichio del v. 1), ‘dico’ e ‘numeri’ (v. 2). La cosa è tanto più interessante perché è possibile che dietro i vv. 5-8, la cui relazione con i distici precedenti ha fatto discutere gli studiosi, si nasconda una allusione (o una citazione?), sul modello di quanto avviene, ancora una volta, nelle *Bucoliche* virgiliane¹⁷. Penso in particolare agli scambi di citazioni della nona, interamente de-

¹⁴ Mi pare non vi sfugga GAGLIARDI 2016, quando considera l'apposizione di *ecl.* 7, 21 «Musae, noster amor, Libethrides» come traccia della presenza di Gallo nell'ecloga (p. 109: «le occorrenze dello *schema Cornelianum* nelle *Bucoliche* appaiono tutte in qualche modo collegabili a Gallo). Più cauto mi pare MORELLI 2010, p. 162.

¹⁵ Sul frammento di Valgio Rufo, oltre ai commenti ad loc. di COURTNEY (2003, pp. 288 sg.) e HOLLIS (2007, pp. 293-296), e a DAHLMANN 1983, pp. 34-47, rimando a PIERI 2013, pp. 223-225; KRONENBERG 2018-2019, p. 61.

¹⁶ Cf. BASCHERA 1999, p. 82; LUNELLI 2001, p. 107.

¹⁷ Ad un canto amebeo pensa LUNELLI 2001, p. 107, ritenendo, sulla scorta della paleografia (risulta uno spazio maggiore rispetto al numero di sillabe mancanti per l'esametro), che prima del III distico si debba integrare proprio un cambio di battuta inserito dallo scoliasta.

dicata al tema della memoria letteraria¹⁸, dove ugualmente si nominano altri poeti (vi torneremo subito) e dove ritroviamo, insieme ad altri lessemi della poesia, anche il riferimento ai *numeri* (9, 45 «numeros memini»).

Il frammento di Valgio chiama in causa due figure di poeti: la prima è nascosta sotto lo pseudonimo di 'Codrus', che con ogni probabilità Valgio ereditava dalla settima ecloga virgiliana (*ecl.* 7, 21 sg. «aut mihi carmen, / quale meo Codro, concedite»). Sull'identificazione del personaggio, in Virgilio e in Valgio, si sono sprecate le ipotesi: per il Codro virgiliano si è pensato a Messalla, a Gallo, o a un esponente del neoterismo¹⁹; per il Codro di Valgio²⁰ si è pensato, di nuovo, a un poeta neoterico o a Messalla (del cui circolo Valgio faceva parte) o addirittura allo stesso Virgilio²¹. In effetti, se il 'Codrus' di Valgio fosse Virgilio, in questo frammento si renderebbe onore al poeta che, nella nona ecloga, menzionava tra i modelli 'inarrivabili' di poesia proprio quel Cinna che è protagonista del nostro frammento²²; se, insomma in *ecl.* 9, 35 sg. («nam neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna / digna»), Virgilio, per bocca del giovane Licida, si definiva incapace di cantare («dicere») come il grande modello neoterico, il 'Codrus' celebrato da Valgio è in grado di «dicere» i «numeri» di Cinna, attingendo un esemplare livello di dolcezza e dottrina.

Ed è proprio per il riferimento a Cinna che il frammento qui ci interessa; i vv. 5-8 potrebbero addirittura interpretarsi, se non come una citazione, come una allusione o a Cinna stesso, o al Codro che scrive alla maniera di Cinna. Ben poco si può dire dei vv. 5 sg., ma nell'ultimo distico, per il quale si può forse accogliere l'emendazione di Hollis (che corregge «Crisaeae» del codice Veronese in «Crisaeo» riferito al «gorges»), scorgiamo (come rilevato dallo stesso Hollis) un riferimento a luoghi che potevano forse trovarsi menzionati nel *Propempticon Pollionis*. Anche ai vv. 3 sg. potrebbe suonare cinniana l'abbondante patina grecizzante degli idionimi aggettivali ('Pylius' e 'Crisaeus') e nominali che in effetti richiamano due modelli della ispirazione neoterica, Omero da un lato (rappresentato in entrambi i poemi, grazie alla menzione di Nestore e Demodoco), Callimaco dall'altro (col riferimento alla pura fonte di Castalia²³). Il tutto nel segno della dottrina, qui esplicitamente richiamata dal «docto pectore» del v. 4.

¹⁸ Il punto nel commento di CUCCHIARELLI 2012, pp. 451 sg., con bibliografia.

¹⁹ Per le varie soluzioni e la bibliografia sulla questione, rimando, oltre che al commento ad loc. di CUCCHIARELLI 2012, p. 385, a MORELLI 2010, pp. 161 sg., e a PIERI 2013, p. 225.

²⁰ Anche in questo caso, per una sintesi dello status quaestionis rimando a PIERI 2013, p. 225.

²¹ CUCCHIARELLI 2012, ad *ecl.* 7, 22, p. 385.

²² Così HOLLIS 2007, p. 294; ma lo studioso opta poi per l'identificazione con Messalla.

²³ Cf. ancora HOLLIS 2007, p. 296, che richiama la celeberrima immagine dell'acqua di sorgente in CALLIM. *hymn.* 2, 108 sgg.

4. Ma ad attirare la nostra attenzione è il ripetersi, nel giro di un solo distico (vv. 3 sg.), di un particolare stilema, là dove leggiamo «Pylio ... ore / Nestoris» per 'ore Pylis Nestoris' e «docto pectore Demodoci» per 'pectore docti Demodoci'. Si tratta, come si vede, di una enallage dell'aggettivo, che non viene concordato col genitivo del termine cui dovrebbe essere logicamente riferito (in questo caso i due idionimi) ma al sostantivo che lo determina (e che in entrambi i casi indica una parte del corpo). L'enallage *adiectivi* — e ancor più la tipologia che stiamo considerando — è figura ben attestata nel greco della poesia, da Omero ai tragici e ai lirici²⁴. Non stupisce, dunque, che come grecismo poetico sia stato rubricato anche nelle sue frequenti attestazioni latine²⁵: «im übrigen ist ihre [scil.: dell'enallage] Geschichte zum guten Teil eine Geschichte des griechischen Elementes in der römischen Poesie», scrivono HOFMANN - SZANTYR 1972, p. 160²⁶, i quali condividono la prospettiva del commento di Norden a *Aen.* VI 2 («et tandem Euboicis Cumarum adlabitur oris»²⁷), che ha dettato la linea degli studi su questo stilema in latino: secondo Norden, l'enallage sarebbe stata importata a Roma per il tramite delle traduzioni delle tragedie, a cominciare da Ennio, che l'avrebbe trasferita all'epos. E infatti quale tragicismo l'enallage è trattata anche da G. B. Conte nel suo saggio sul ruolo di questa figura nell'*Eneide*²⁸. Come primo esempio, Hofmann - Szantyr citavano tuttavia non Ennio, ma *trag. inc.* 41 R.³ «ubi initiantur gentes orarum ultimae», cui potremmo aggiungere PACVV. fr. 19 Schierl (= 20 R.³) «salvete gemini, mea propages sanguinis»²⁹. Ancora nell'ambito di una traduzione tragica, ma più recente, ovvero di Cicerone, in *Tusc.* II 21 troviamo (CIC. fr. 34, 31 Bl.) «vim coruscam fulminis»³⁰.

²⁴ Cf. i numerosi esempi di KÜHNER - GERTH 1955, I, p. 263, che osserva come il costruito sia più frequente nella poesia alta ed estraneo non solo alla prosa, ma anche alla lingua dei comici. A conclusioni analoghe perviene anche BERS 1974.

²⁵ KROLL 2011, p. 27, osserva come, in senso lato, l'enallage non sia appannaggio della lingua poetica. Ma cf. HEY 1906, p. 108, per il quale «Eine Darstellung der Enallage im Lateinischen könnte vielleicht ein ganz willkommener Beitrag zu einer Geschichte des poetischen Stils werden». Lo stesso Hey, tuttavia, cita anche esempi prosastici di enallage, benché meno evidenti di quelli qui considerati.

²⁶ Di varie categorie di enallage, ma senza entrare nel merito dell'analisi stilistica, si occupa BELL 1923, pp. 315-329 (p. 319 sulla nostra tipologia).

²⁷ NORDEN 1957, p. 112.

²⁸ CONTE 2007: dell'enallage nella tragedia greca si occupa alle pp. 21-27.

²⁹ Sul ruolo delle costruzioni col possessivo nel favorire lo sviluppo dell'enallage cf. BERS 1974, pp. 23-27. Nel passo di Pacuvio MADVIG 1873, p. 659, proponeva di correggere «mei»; potrebbe valere anche per il latino il sospetto, avanzato da CONTE 2007, p. 21, che gli esempi di enallage nella tragedia attica fossero più di quelli che leggiamo oggi, per via della tendenza degli editori a normalizzare il testo.

³⁰ Ma il testo di partenza (SOPH. *Trach.* 1087 sg. βέλος / κεραυνού) non ha enallage e la resa di Cicerone la introduce insieme all'omerismo (BERS 1974, pp. 15 sg.), diffuso in Lucrezio (BAILEY 1947, I, p. 143), della perifrasi con 'vis'.

In effetti, è a partire dai poeti di età tardo repubblicana che l'*enallage adiectivi* si diffonde: gli esempi normalmente menzionati provengono da Catullo (cf. e. g. 31, 13 «*Lydiae lacus undae*»; 51, 11 sg. «*gemina teguntur / lumina nocte*»; 64, 359 «*caesis corporum acervis*»; 95, 5 «*cavas Satrachi ... undas*»), da Lucrezio, nel quale è particolarmente diffusa³¹ (I 119 «*per gentis Italas hominum*»; 474 «*Alexandri Phrygio sub pectore*»; II 501 «*Thessalico concharum ... colore*»; V 24 «*Nemaeus ... hiatus leonis*»), da Orazio³² (*carmin.* I 3, 40 «*iracunda Iovem ponere fulmina*»; 12, 34 sg. «*superbos / Tarquini fascas*»; 15, 33 sg. «*iracunda ... / classis Achillei*»; III 29, 1 «*Tyrrhena regum progenies*»; 30, 2 «*regali ... situ pyramidum*»; IV 15, 7 sg. «*Parthorum superbis / postibus*»; *epod.* 3, 1 sg. «*parentis ... / senile guttur*»; 10, 12 «*Graia victorum manus*») e naturalmente da Virgilio³³, dal cui «*Euboicis Cumarum ... oris*» di *Aen.* VI 2 prendeva le mosse Norden, individuando nella tipologia con idionimi (la stessa del frammento di Valgio) una soluzione a esigenze di eufonia o prosodia. Dunque, come in *georg.* II 143 «*Bacchi Massicus umor*» o in *Aen.* VI 57 «*Dardana Paridis tela*», l'*enallage* dell'aggettivo serve a scongiurare il cretico, nel citato VI 2 la funzione sarebbe quella di evitare il pentasillabico 'Euboicarum'.

Forse l'analisi può essere ulteriormente raffinata, anzitutto rintracciando nello stilema, prima ancora che la marca tragica, quella omerica³⁴, a cominciare dal classico esempio di *Il.* II 54 Νεστορέη παρὰ νηὶ Πυλογενέος βασιλῆος, un passo che potrebbe essere richiamato proprio dal «*Pylis ... ore / Nestoris*» del nostro frammento; del resto l'esempio lucreziano più vicino a quest'ultimo (I 474 «*Alexandri Phrygio sub pectore*») proviene da un contesto in cui gli omerismi, sino all'anomalia del prestito 'durateus', in luogo del più comune 'ligneus', sono direttamente legati alla descrizione della guerra di Troia e mirano a creare una atmosfera di lontananza nel tempo e nello spazio³⁵. Sennonché tra Omero e i poeti latini, come sempre, si interpone la poesia ellenistica, nella quale, come sottolineato da G. Giangrande, l'*enallage*

³¹ Cf. BAILEY 1947, I, p. 144.

³² Oltre all'elenco di passi di Bo 1960, p. 134, vd. MUECKE 1997, pp. 781 sg., che sottolinea come nei poeti latini questo tipo di *enallage* sia mutuata dal greco.

³³ Il riferimento per Virgilio è naturalmente il citato CONTE 2007; non molto si trova in DÜRING 1905, che ne tratta alle pp. 74-80, rubricando il fenomeno semplicemente come ricerca di un innalzamento stilistico: «*ut compositio verborum paulo inusitatus fiat ideoque altius sonet*» (p. 74).

³⁴ Si vedano gli esempi citati da KÜHNER - GERTH 1955, p. 263, e da SCHWYZER - DEBRUNNER 1966, pp. 177 e 180.

³⁵ Lvcr. I 473-477 «*numquam Tyndaridis forma conflatus amore / ignis Alexandri Phrygio sub pectore gliscens / clara accendisset saevi certamina belli / nec clamurateus Troianis Pergama partu / inflammasset equos nocturno Graiugenarum*»: sulla funzione di enfaticizzare «*the remote and the exotic*» che la patina grecizzante (e omerica) ha in questo passo cf. SEDLEY 1999, p. 239.

dell'aggettivo non sarebbe affatto infrequente³⁶. Essa dunque potrebbe leggersi quale tratto di stile insieme alto e ricercato, come prova anche il concentrarsi delle attestazioni oraziane nelle *Odi* e negli *Epodi*³⁷. Un tratto che, trovandosi spesso inserito in espressioni perifrastiche e/o con idionimi che si sostituiscono ad altri piú comuni³⁸ (come ad esempio 'Alexander' per 'Paris' in *Lvcr.* I 474 o 'Tyrrhenus' per 'Etruscus' in *Hor. carm.* III 29, 1³⁹), si adatta perfettamente a quella poetica di gusto euforioneo di cui Cinna fu tra i principali (se non il principale) seguace a Roma⁴⁰.

In effetti, tra i magri resti della sua poesia (una ventina di versi — alcuni dei quali mutili — che vanno a costituire i 14 frammenti dell'edizione di Blänsdorf) è possibile individuare almeno un esempio di *enallage adiectivi* nel fr. 7 Bl. (= Co. = 9 Ho.) «at scelus incesto Zmyrnae crescebat in alvo», dove l'aggettivo 'incestus' è riferito non, come nelle attese, alla persona che si macchia di incesto, ma a una parte del suo corpo⁴¹: l'«incestus alvus» di Mirra, come il «doctus pectus» di Demodoco, insomma. Questo potrebbe spiegare perché, nel frammento di Valgio in cui si esalta attraverso Codro la poesia dell'esponente neoterico, lo ritroviamo per due volte nel giro di un distico; in certo senso si ripete quanto osservato per lo *schema Cornelianum*, con la differenza che in questo caso possiamo verificare l'effettiva presenza dello *schema* tra le reliquie della sua poesia.

5. Una conferma potrebbe arrivarci da alcuni degli esempi di *enallage* succitati, cominciando da quello attestato nel carme che costituisce una delle testimonianze piú importanti su Cinna e la sua *Zmyrna*: *Catvll.* 95, 5 «cavas Satrachi ... ad undas». L'*enallage adiectivi* in virtù della quale 'cavus' non è riferito al Satraco, fiume carsico, la cui menzione, tra l'altro, fornisce alcune informazioni indirette sul contenuto dell'epillio laudato⁴², ma alle sue onde, va a

³⁶ GIANGRANDE 1980, pp. 50 sg. e 182 sg. (con esempi e bibliografia).

³⁷ MUECKE 1997, pp. 781 sg.

³⁸ VAN GRONINGEN 1977, p. 260, cita come stilema tipico di Euforione «la substitution d'un nom propre rare ou d'une circonlocution au nom propre usuel».

³⁹ Ad loc. NISBET - RUDD 2004, p. 348, osservano che il tono è reso superiore a quello di *carm.* I 1, 1 dall'uso del grecismo «Tyrrhena», per l'atteso 'Etrusca' e, appunto, dall'*enallage*, per la quale propongono il confronto con *Aen.* VIII 526 «Tyrrhenusque tubae clangor» e con *Prop.* III 9, 1 «Etrusco de sanguine regum».

⁴⁰ È quanto sostiene, dati alla mano, WATSON 1982. Sul ruolo di Partenio come mediatore della poetica euforionea a Cinna (e in generale a Roma) vd. WISEMAN 1974, pp. 50-56, e LIGHTFOOT 1999, pp. 59-76.

⁴¹ Stando a *ThLL*, VII 1, col. 894, 40 sgg. (O. PRINZ), Cinna fornisce il primo esempio di questo uso, che è poi ripreso da *LUCAN.* X 105 e 362 e *CALP. decl.* 22.

⁴² L'accento al Satraco, fiume cipriota che in tutta la letteratura latina compare solo nel carme 95 di Catullo, e che per questo è stato considerato possibile teatro delle vicende della *Zmyrna*, porta anche al confronto con Partenio (fr. 29 Lightfoot, su cui vd. il commento ad loc.

creare una raffinata quanto oscura *iunctura*, che A. Fo, nel suo commento suppone, probabilmente con ragione, appartenere allo stesso Cinna⁴³. E a proposito di 'undae', sempre in Catullo, suona di gusto quanto meno euforioneo⁴⁴ se non cinniano, l'enallage di 31, 13 «Lydiae lacus undae» (per 'Lydii lacus u. '), dove lo *schema* si aggiunge alla perifrasi per indicare il lago di Garda, a partire dalle tradizioni che volevano l'area padana anticamente abitata dagli Etruschi⁴⁵. Se in questo caso il carme parrebbe non avere relazione con Cinna, va ricordato che esso celebra il ritorno da quel viaggio in Bitinia che Catullo aveva compiuto, con ogni probabilità, assieme all'amico poeta (oltre che assieme a Lucrezio), come attesta l'aneddoto del carme 10 (vv. 29 sg.)⁴⁶. L'improvvisa impennata del registro stilistico potrebbe qui suonare come un omaggio, se non direttamente al sodale neoterico, quanto meno al suo gusto letterario.

Ma anche Virgilio offre un paio di esempi interessanti: l'unica enallage delle *Bucoliche* censita nello studio di Conte⁴⁷ (ecl. 9, 46 «Daphni, quid antiquos signorum suspicis ortus?») è attestata in quella nona ecloga che celebra la poesia di Cinna, una decina di versi dopo l'elogio del poeta (vv. 35 sg. «nam neque adhuc Vario videor neque dicere Cinna / digna»), e immediatamente dopo il segnale di allusione (vv. 44 sg. «Quid, quae te pura solum sub nocte canentem / audieram? numeros memini; si verba tenerem!»). Anche il tema astronomico (l'apparizione del *sidus Iulium*, indicato con una espressione ancora di gusto euforioneo: v. 47 «Dionaei processit Caesaris astrum»), con il dotto riferimento a Venere tramite l'epiteto 'Dionaeus', ben si concilia con quanto sappiamo degli interessi di Cinna (si vedano il celebrativo fr. 6 Bl. [= Co. = 10 Ho.], sull'identificazione di Venere con Vespero e Lucifero⁴⁸ e il fr. 11 Bl. [= Co. = 13 Ho.], epigramma dedicatorio di una copia — o di una traduzione — del poema di Arato che Cinna portò con sé dalla Bitinia)⁴⁹.

di LIGHTFOOT 1999, pp. 181-185): nel fiume, Afrodite avrebbe lavato il piccolo Adone, nato dall'albero di mirra; non si può escludere che la *Zmyrna* parlasse anche del mito di Adone: cf. PIERI 2018, p. 361.

⁴³ Fo 2018, p. 1136 ad loc.

⁴⁴ «Euphorion seems to have peppered his texts with topographical and ethnographic allusions», scrive WATSON 1982, p. 100.

⁴⁵ Vd. il commento ad loc. di FORDYCE 1961, pp. 169 sg.

⁴⁶ Starei senz'altro con HOLLIS 2007, p. 19, che giudica illogico, alla luce del carme catulliano, dubitare del fatto che Cinna si fosse recato in Bitinia insieme a Catullo.

⁴⁷ Cf. CONTE 2007, pp. 18 sg., che la considera funzionale all'innalzamento del livello stilistico richiesto dalla celebrazione del catasterismo di Cesare (oltre che ad evitare «il pesante dispondeo *antiquorum*»).

⁴⁸ Vd. PIERI 2018, p. 360.

⁴⁹ A proposito di fenomeni astronomici (in realtà meteorologici) l'enallage di Hor. *epod.* 10, 12 «Graia victorum manus» è collocata in un passo che, alludendo al fenomeno dei cosid-

Infine, tornando ad *Aen.* VI 2 «et tandem Euboicis Cumarum adlabitur oris», vale la pena di contestualizzare il verso, che anticipa, nella ricercata indicazione dell'approdo di Cuma attraverso un riferimento all'Eubea, il non meno ricercato nesso 'Chalcidica arx' del v. 17 («Chalcidicaque levis tandem super astitit arce»). In effetti, attraverso l'*ekphrasis* in cui si descrive un'opera d'arte che, come dimostrato da A. Barchiesi⁵⁰, in Virgilio si trasforma in occasione per sperimentare sottogeneri di *epos* diversi da quello scelto per l'*Eneide*, il sesto libro si apre nel segno della memoria letteraria (di cui abbiamo un segnale nell'«ut fama» al v. 14), in particolare dell'epillio neoterico; ma il richiamo alla Calcide ci rimanda ancora a Euforione. Possiamo pensare che anche in questo caso la selezione dell'*enallage adiectivi* suonasse come un omaggio al gusto di chi a Roma, anche grazie al contatto diretto con Partenio, aveva più di tutti rappresentato lo stile euforioneo? Anche se non ignoriamo gli elementi di precarietà di questa ipotesi, pensiamo che gli almeno tre casi certi in cui l'*enallage adiectivi* si accompagna all'elogio di Cinna (il carme 95 di Catullo, l'ecloga nona di Virgilio e naturalmente il frammento di Valgio Rufo) possano quanto meno farci sospettare che lo *schema* in questione fosse considerato come tratto stilistico 'riconoscibile' dell'autore della *Zmyrna*; potremmo definirlo *schema Cinnianum*, naturalmente nel senso di figura da lui prediletta, non certo di sua invenzione. Insomma il frammento di Valgio ci appare, se non come testimone di citazioni *verbatim*, quanto meno come (ulteriore) testimonianza sullo stile ricercato di Cinna.

6. Da queste considerazioni è possibile derivare una suggestione (ché non possiamo andare molto oltre) in merito a un altro frammento di Cinna, il fr. 1 Bl. (= Co. = 6 Hollis) proveniente dal *Propempticon Pollionis*:

Nec tam donorum ingenteis mirabere acervos
 innumerabilibus congestos undique saeclis,
 iam inde a Belidis natalique urbis ab anno
 Cecropis atque alta Tyri<i iam> ab origine Cadmi.

4 Tyrii iam L. Mueller, Dahlmann, Uria Varela, Courtney: Tyriū vel Tyriā N, Tyriorum Keil, Tyriorum ... Cadmo Hollis

Il testo del frammento, che ci è trasmesso da CHARIS. *gramm.* p. 158, 6-12 B. (= GL I p. 124, 5-11), è qui riportato dalla seconda edizione di Blänsdorf, di cui riproduco anche l'apparato relativo al v. 4, quello che ci interessa, inte-

detti fuochi di sant'Elmo (v. 8 «nec sidus atra nocte amicum appareat»), potrebbe ricordarsi del *Propemptikon Pollionis* di Cinna, dove vi si fa riferimento (fr. 2 Bl. = Co. = Ho.) «lucida quom fulgent alti carchesia mali».

⁵⁰ Vd. BARCHIESI 2019; in particolare, per l'episodio del tempio di Cuma, e la sua funzione di richiamare la poesia neoterica, cf. p. 417.

grandolo con la proposta di Hollis⁵¹. Il poeta sta magnificando a Pollione la ricchezza dei donativi di un tempio, verisimilmente quello di Delfi⁵², che provengono dalle città piú importanti della Grecia, ovvero Argo, Atene e Tebe. Tali città sono indicate attraverso ricercate perifrasi che fanno riferimento ai loro mitici fondatori (Belo, Cecrope e Cadmo) con elegante *variatio* sintattica («a Belidis»; «natali ab anno urbis Cecropis»; «ab origine Cadmi»). Siamo in pieno gusto euforioneo-cinniano.

Ora, al v. 4, la lettura del testimone principale di Carisio (N = Neap. IV A 8) è difficoltosa e, stando agli apparati di Keil e Barwick, incerta tra *Tyriū* o *Tyriā*. Il testo è stato corretto, a partire da L. Mueller⁵³ (seguito da Courtney, dalla seconda edizione di Blänsdorf, da Dahlmann⁵⁴ e Uría Varela⁵⁵), in «Tyrii iam» da interpretarsi quindi con «e già dall'antica origine del Tirio Cadmo». A spingere verso questa correzione è il confronto con STAT. *Theb.* II 613 «ecce Chromis Tyrii demissus origine Cadmi». Dal canto suo, Keil (seguito da Morel, Büchner, dalla prima edizione di Blänsdorf e da Traglia) correggeva invece in «Tyriorum ab origine Cadmi», la cui interpretazione suonerebbe «[dall'anno natale della città] di Cadmo, che proveniva dall'antica origine dei Tirii»; un testo talmente contorto⁵⁶ che Hollis, pur accettando «Tyriorum», preferisce emendare anche «Cadmi» in «Cadmo», da interpretarsi come apposizione di «alta ab origine Tyriorum» («da Cadmo, antico antenato dei Tirii»), da lui reso (con esgesi del dotto riferimento di Cinna alle origini tirie di Cadmo): «and from Cadmus, far-distant ancestor of the Thebans»⁵⁷.

Alla luce di quanto osservato rispetto all'enallage coi nomi di popolo, mi chiedo se non si possa correggere in «atque alta Tyria iam ab origine Cadmi» (lett.: «e già dall'antica origine tiria⁵⁸ di Cadmo»), da interpretarsi come «già dall'antica origine del tirio Cadmo»), con la solita enallage dell'aggettivo⁵⁹

⁵¹ Sul frammento, oltre ai commenti ad loc. di HOLLIS 2007, pp. 26-29, e di COURTNEY 2003, pp. 214-216, cf. MANZONI 1992, pp. 43-47, e soprattutto DAHLMANN 1977, pp. 5-26.

⁵² Così DEICHGRAEBER 1971, p. 65.

⁵³ MÜLLER 1885, p. 88.

⁵⁴ DAHLMANN 1977, pp. 19-21.

⁵⁵ URÍA VARELA 2007, pp. 130 sg. Anche LONGO 1984, p. 152, accoglie «Tyrii iam», sostenendo che «il verso non doveva essere particolarmente felice con la presenza della *i* finale di *Tyrii* e della iniziale di *iam*, a metà verso».

⁵⁶ Si veda anche la resa di TRAGLIA 1974, p. 187, che rende se possibile il testo ancora piú oscuro: «e dalla remota origine cadmea dei Tiri».

⁵⁷ HOLLIS 2007, p. 14.

⁵⁸ Il nesso «Tyria ab origine» si trova anche in SIL. IX 202 «qui Tyria ducis Sarranum ab origine nomen» («antiqua ab origine» si legge invece in XII 393 «Ennius, antiqua Messapi ab origine regis»); ricordo che Silio dà prova di conoscere questi versi del *Propemptikon Pollionis*, che riprende nella descrizione del bosco sacro di Feronia in XIII 86-89, e in altri passi, in maniera piú puntuale: cf. HOLLIS 2007, pp. 26 sg.

⁵⁹ Con il nesso «ab origine», troviamo un parallelo all'incertezza nella tradizione manoscritta tra lezioni con o senza enallage in due passi dell'*Eneide*: I 642 «per tot ducta viros anti-

(«Tyria» in luogo dell'atteso "Tyrii"), che anche in questo caso sarebbe idionimo indicante un etnico (come il 'Pylius' del frammento valgiano). In una nota del suo studio su Cinna, anche Dahlmann⁶⁰ pensava a questa soluzione, scartandola però a vantaggio del testo suggerito da Müller, per via del doppio aggettivo che così sarebbe riferito ad «origo».

Tuttavia bisogna osservare che il doppio aggettivo asindetico è pienamente attestato nella lingua poetica: HOFMANN - SZANTYR 1972, pp. 160 sg., pensano a un influsso omerico che, attraverso Ennio (cf. l'esempio di *ann.* 151 V. [= 141 Sk.] «magnae gentes opulentae», su cui si appunta lo scetticismo di Skutsch⁶¹, al quale controbatte, in un lungo contributo, S. Timpanaro⁶²), approderebbe a Lucrezio (I 258 «et candens lacteus umor»; I 945 sg. = IV 20 sg. «suaviloquenti / carmine Pierio»; I 947 = IV 22 «Musaeo dulci ... melle»; V 1194 «genus infelix humanum»; VI 387 «fulgentia caelestia templa»)⁶³, Catullo (1, 1 «cui dono lepidum novum libellum»; 4, 8 sg. «horridamque Thraciam / Propontida»; 63, 3 «opaca, silvis redimita loca»)⁶⁴, Calvo (*carmin.* fr. 12 Bl. [= Co. = 23 Ho.] «frigida ... Bistonis ora»)⁶⁵ e Virgilio (*ecl.* 9, 5 «victi, tristes»; 8, 72 «tuo ... cum flumine sancto»; *Aen.* XII 887 sg. «telumque ... / ingens arboreum»)⁶⁶.

Ma occorrerebbe distinguere⁶⁷ tra il caso in cui ad essere accostati sono aggettivi qualificativi (come in LVCR. IV 340 «candens ... lucidus aer» o VERG. *Aen.* I 384 «ipse ignotus egens») e quello, al quale possiamo ricondurre il nostro passo, in cui uno dei due ha funzione determinativa (come nei citati LVCR. V 1194; CATVLL. 1, 1; VERG. *Aen.* XII 887 sg.) e/o sostituisce un geniti-

qua ab origine gentis», dove l'ablativo «antiqua» è conservato, tra gli altri, da PR, mentre in My, nel primo correttore di P e in Tiberio Claudio Donato si legge «antiquae»; X 179 «hos parere iubent Alpheae ab origine Pisae», dove «Alpheae» è conservato da PRγ e da Servio, mentre «Alpheia» da M, Prisciano e Tiberio Claudio Donato.

⁶⁰ DAHLMANN 1977, p. 7.

⁶¹ SKUTSCH 1984, p. 297 ad loc., 'smonta' gli altri esempi di doppio aggettivo negli *Annales* e ritiene che, in questo caso, «the following line contained a further attribute, describing perhaps the warlike qualities of the tribes».

⁶² TIMPANARO 1994, pp. 11-34.

⁶³ Sul doppio aggettivo asindetico in Lucrezio cf. le note a I 258 di MUNRO 1908 (p. 55) e ERNOUT - ROBIN 1962 (p. 74): questi ultimi notano che spesso, nel poeta epicureo, uno dei due è un aggettivo di origine participiale (oltre agli esempi citati nel testo, vd. ancora IV 212 «serena sidera ... radiantia»).

⁶⁴ TIMPANARO 1994, p. 29, segnala esempi anche nel preneoterico Levio.

⁶⁵ Vd. il commento ad loc. di HOLLIS 2007, p. 67.

⁶⁶ Per Virgilio, vd. ora DAINOTTI 2015, p. 91, con bibliografia.

⁶⁷ Cf. anche TIMPANARO 1994, pp. 4 sg.: «bisogna che gli aggettivi associati siano tutt'e due [...] o attributivi o predicativi, e che uno dei due aggettivi non sia collegato al sostantivo più strettamente dell'altro». Timpanaro poi tratta a parte il caso in cui tra gli aggettivi si interpongono altri termini. Richiama all'attenzione circa il ruolo degli aggettivi anche ADAMS 2021, pp. 33-44.

vo (come in *Lvcr.* VI 387 dove «caelestia» sta per 'caeli'). In particolare, nel frammento cinniano avremmo la tipologia piú frequente nella poesia di età tardo repubblicana e augustea: dei due aggettivi accostati in asindeto uno («Tyria») deriva da un idionimo e ricopre la funzione di genitivo (= 'Tyri'), come nei summenzionati *Lvcr.* I 945 sg., I 947, *Calv. carm. fr.* 12 Bl., o *VerG. Aen.* X 391 «Daucia ... simillima proles»⁶⁸ etc. Alla caratura arcaizzante e elevata del costrutto⁶⁹, si aggiunge, in quest'ultima tipologia, il riferimento culto dell'idionimo, che nel frammento di Cinna si andrebbe a combinare con l'enallage⁷⁰.

7. Forse, però, farei un passo ulteriore: come abbiamo detto, la lettura di N qui è incerta tra «Tyriū» e «Tyriā»; mi chiedo dunque se il testo originale di Cinna non potesse essere «Cecropis atque alta Tyria ab origine Cadmi», senza dunque la ripetizione di 'iam', che in verità ha tutta l'aria di essere una zeppa per evitare lo iato che si verrebbe a creare nella cesura semisettenaria⁷¹ «Tyriā^h | ab». Sappiamo, dal dibattito che si è scatenato sull'amico di Cinna, Catullo, quanto, in merito allo iato, ecdotica e critica stilistica vengano a collidere⁷²: a fronte di chi (dai tempi dei primi copisti) cerca di correggere (o, a seconda dei punti di vista, normalizzare) il testo⁷³, c'è chi prova a verificare se la presenza del fenomeno sia dettata da ragioni espressive o stilistiche; in questo secondo caso, lo iato viene piú spesso 'tollerato' e giustificato con la patina grecizzante del testo⁷⁴: un aspetto che nel carme di Cinna certamente non manca. Se la nostra proposta fosse corretta, avremmo tra l'altro uno iato particolare, quello tra vocali dello stesso timbro, che Gellio giudicava «iucun-

⁶⁸ Vd. il commento ad *Aen.* X 391 di HARRISON 1997, che osserva: «Vergil and Horace favour this particular type, where one of the epithets is adjective for genitive and derived from a noun, cf. 252 'alma parens Idaea deum', 408 'horrida acies Volcania'» (p. 173). ADAMS 2021, p. 44, in questi casi esclude l'asindeto.

⁶⁹ Ne è convinto anche TAMPANARO 1994 (p. 33), che alle pp. 70 sg. pensa anche a un «in-flusso sussidiario» dei modelli greci (Omero e i tragici).

⁷⁰ Come, sia detto tra parentesi, avviene nel verso incipitario di *EUR. Tro.* 1 Αἰγαῖον ἀλμυρὸν βάθος πόντου. Ancora piú ardata l'enallage (sempre con doppio aggettivo) di un altro celeberrimo incipit tragico greco, quello dell'*Antigone* sofoclea: ὦ κοινὸν αὐτάδελφον Ἰσμήνης κάρα.

⁷¹ Nella medesima posizione (non però in iato) si trova la forma ablativale «Tyria» in tutte le attestazioni virgiliane.

⁷² Il punto in BIONDI 2003, che prende le mosse dalle prospettive contrapposte di GOOLD 1958 e 1969, che proponeva emendazioni per tutti gli iati non prosodici in Catullo, e ZICARI 1964, che provava invece a verificarne le motivazioni tecniche e stilistiche.

⁷³ Non sfugge a questa tendenza TRAPPES-LOMAX 2001 e 2004. Su Orazio vd. anche l'elenco dei passi in BO 1960, p. 81.

⁷⁴ Sono (quasi) gli unici esempi di iato in Virgilio che TRAPPES-LOMAX 2004, pp. 144 sg., dà per certi, proponendo invece emendazioni per quasi ogni occorrenza di «Greekless hiatus». Sullo iato in Virgilio vd. anche WINBOLT 1903, pp. 196 sg., e VEREMANS 1985.

dus» e «suavis», segnalandone un esempio nell'«elegantissimus poetarum» Catullo (27, 4 «ebria acina ebriosioris»⁷⁵) e facendone risalire il *pedigree* al modello omerico⁷⁶. Non stupisce dunque contarne alcune occorrenze (come sempre oggetto delle speculazioni degli editori) anche in Virgilio e Orazio⁷⁷.

Tornando al nostro testo, diversamente che per l'*enallage adiectivi*, negli scarsi frammenti cinniani a noi rimasti non troviamo altri esempi di iato. Tuttavia sarà significativo osservare che il fenomeno è decisamente frequente in quell'Euforione⁷⁸ che condivide con i neoteri altri aspetti della metrica, a cominciare dalla predilezione per gli esametri spondaici (questa, invece, confermata da un'attestazione in Cinna⁷⁹), come sappiamo dall'ironia espressa da Cicerone ad Attico⁸⁰. Tra i vari casi euforionei di iato non manca dunque lo *hiatus Homericus*, che troviamo in fr. 34 Powell (= 37 Lightfoot), 2 οἱ μὲν δὴ

⁷⁵ Il testo, che non trova riscontro nella tradizione diretta, è accettato da Bardon, Della Corte e Fo; Ellis legge «ebriosa acina», Mynors, Eisenhut e Goold «ebrioso acino», Thomson «ebriosa acino»; si vedano le considerazioni di BIONDI 2003, pp. 60-62, che accoglie il testo di Gellio; MORELLI 2014, pp. 104-108, che propende per «ebrioso acino»; sulla testimonianza di Gellio, vd. ora DE PAOLIS 2018, pp. 2091-2093.

⁷⁶ VI 20, 4-6 «Est adeo invenire apud nobiles poetas huiuscemodi suavitatis multa, quae appareat navata esse, non fortuita; sed praeter ceteros omnis apud Homerum plurima. Uno quippe in loco tales tamque hiantes sonitus in assiduis vocibus pluribus facit: ἡ δ' ἐτέρῃ θέρει προορέει εἰκνία χαλάζει / ἢ χιόνι ψυχρῇ ἢ ἐξ ὕδατος κρυστάλλῳ [Il. XXII 151 sg.], atque item alio loco: λάαν ἄνω ὄθεσκε ποτὶ λόφον [Od. XI 596]. Catullus quoque elegantissimus poeta- rum in hisce versibus: minister vetuli puer Falerni, ... ebria acina ebriosioris, cum dicere 'ebrio' posset, quod erat usitatus 'acinum' in neutro genere appellare, amans tamen hiatus illius Homerici suavitatem 'ebriam' dixit propter insequentis a litterae concentum. Qui 'ebriosa' autem Catullum dixisse putant aut 'ebrioso' — nam id quoque temere scriptum invenitur —, in libros scilicet de corruptis exemplaribus factos inciderunt».

⁷⁷ Cf. *ecl.* 8, 11 (siamo nell'ambito della dedica a Pollione, cui è rivolto anche il poema cinniano da cui proviene il nostro frammento) «a te principium, tibi desinam: accipe iussis»; *georg.* I 281 «ter sunt conati imponere Pelio Ossam», dove l'imitazione di *Od.* XI 315 sg. si spinge ben oltre Omero con il doppio iato, di cui il secondo con *correctio epica* (vd. il fine commento ad loc. di THOMAS 1988, I, p. 116); IV 339 «Cydippe et flava Lycorias, altera virgo»; *Aen.* III 606 «si pereo hominum manibus periisse iuvabit» (dove noteremo che a parlare è il greco Achemenide); XII 648 «sancta ad vos anima atque istius inscia culpa» (si vedano i vari tentativi di eliminare lo iato nel commento di TARRANT 2012, p. 254 ad loc.); vd. anche *Hor. carm.* I 28, 24 «ossibus et capiti inhumato»: anche in questo caso si è cercato di intervenire per eliminare lo iato (vd. il commento ad loc. di NISBET - HUBBARD 1978, p. 332, e di MAYER 2012, p. 188).

⁷⁸ «Circa uno ogni cinque versi, ossia una frequenza molto superiore anche a quella, generalmente indicata come alta, di Arato (circa uno ogni 14)», scrive MAGNELLI 2002, p. 83, che fornisce ampia documentazione e bibliografia sul fenomeno. Vd. anche VAN GRONINGEN 1977, p. 263.

⁷⁹ È il fr. 4 Bl. (= 5 Co. = 17 Ho.) «atque imitata nives lucens legitur crystallus»; noteremo, *en passant*, che la chiusa trisillabica dello *spondeiazon* riprende un modello omerico attestato in *Od.* XIV 477 ψυχρῇ, καὶ σακέεσσι περιτρέφετο κρύσταλλος e in quell'*Il.* XXII 152 ἢ χιόνι ψυχρῇ ἢ ἐξ ὕδατος κρυστάλλῳ che Gellio presentava come esempio di *Homericus hiatus*.

⁸⁰ *Cic. Att.* VII 2, 1 «ita belle nobis 'flavit ab Epiro lenissimus Onchesmites' (hunc σπον- δειάζοντα si cui voles τῶν νεωτέρων pro tuo vendito)».

ἐνέπουσι καὶ Ἀσίδα κικλήσκουσαι⁸¹. Non sarebbe l'unico elemento prosodico di marca euforionea del nostro frammento, se consideriamo anche il v. 2, un esametro di sole 4 parole (grazie all'eptasillabico «innumerabilibus»⁸², in raffinato iperbato a cornice con «saeclis»⁸³), secondo una tecnica apprezzatissima dal poeta di Calcide⁸⁴.

Tiriamo le somme. Il fr. 2 Bl. di Valgio Rufo può certamente essere censito tra quei *testimonia* poetici che, nel fare il nome di un altro poeta, ci restituiscono anche un saggio, se non della sua poesia, quanto meno del suo stile; in verità, il fatto che il frammento celebri anche l'imitazione (da parte di Cordero) del celebrato stesso forse non fa che enfatizzare l'attenzione per il dato formale (che si manifesta nella iterazione di uno stilema, l'*enallage adiectivi*, che era probabilmente da lui prediletto. Si può naturalmente discutere se questo ci autorizzi a correggere il testo (o, meglio, a interpretare la paradosi) del fr. 1 Bl. di Cinna nella direzione indicata, che resta nell'ambito delle ipotesi. Se però la ricostruzione proposta fosse corretta, l'abbinarsi di elementi rari e ricercati (l'*enallage adiectivi*, il doppio aggettivo asindetico, lo iato tra vocali di uguale timbro), che guardano a Omero ma con gli occhi di una dottrina scaltrita dall'esperienza dei poeti ellenistici, e che trovano un'eco immediata nella poesia contemporanea di un Catullo o di un Lucrezio, e in quella, appena successiva, di un Virgilio e di un Orazio, non farebbe che confermare quanto il frammento di Valgio ci dice in merito all'impatto di un poeta che provò, anche nei suoi *numeri*, a unire dolcezza con dottrina, Nestore e Demodoco con la raffinatezza della fonte pura di Castalia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADAMS 2021

J. N. ADAMS, *Asyndeton and its Interpretation in Latin Literature: History, Patterns, Textual Criticisms*, Cambridge 2021

⁸¹ Il frammento contiene 3 esametri spondaici consecutivi.

⁸² Per il quale è di nuovo possibile un raffronto con Lucrezio, che usa l'aggettivo o l'avverbio derivato per ben 4 volte in incipit di verso: I 583 «innumerabilibus plagis vexata per aevum»; V 274 «innumerabiliter privas mutatur in horas»; con sinalefe in IV 1144 «innumerabilia; ut melius vigilare sit ante»; VI 485 «innumerabilem enim numerum summamque profundum»; vd. DAHLMANN 1977, p. 15.

⁸³ Da notare che la iunctura si trova anche in un pentametro del contemporaneo Scevola (fr. 1 Bl. = Co. = 91 Ho.) «canescet saeclis innumerabilibus».

⁸⁴ Vd. WATSON 1982, p. 102; VAN GRONINGEN 1953, pp. 35-37; MAGNELLI 2002, pp. 85 sg. Tra le ricercatezze formali del frammento cinniano, DAHLMANN 1977, pp. 16 sg. nota anche l'inizio spondaico con doppia sinalefe «iam inde a» del v. 3, per il quale non si trovano altri riscontri (mentre, in altra posizione nell'esametro, troviamo la doppia sinalefe con 'iam inde' per due volte in Virgilio: *georg.* III 74 «praecipuum iam inde a teneris impende laborem»; *Aen.* VI 385 «navita quos iam inde ut Stygia conspexit ab unda»).

BAILEY 1947

T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex, edited with Prolegomena, Critical Apparatus, Translation and Commentary by C. BAILEY, I-III, Oxford 1947

BARCHIESI 2019

A. BARCHIESI, *Virgilian Narrative: Ecphrasis*, in *The Cambridge Companion to Virgil*, edited by F. Mac Góráin and C. Martindale, Cambridge - New York 2019, pp. 413-424

BASCHERA 1999

Gli Scolii Veronesi a Virgilio, Introduzione, edizione critica e indici a cura di C. BASCHERA, Verona 1999

BELL 1923

A. J. BELL, *The Latin Dual and Poetic Diction: Studies in Numbers and Figures*, London - Toronto 1923

BERS 1974

V. BERS, *Enallage and Greek Style*, Lugduni Batavorum 1974

BIONDI 2003

G. G. BIONDI, *Lo iato in Catullo*, *Paideia* 58, 2003, pp. 47-76

BLÄNSDORF 2011

Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum, post W. Morel et K. Büchner editionem quartam auctam curavit J. BLÄNSDORF, Berlin - New York 2011

BO 1960

D. BO, *Q. Horati Flacci opera*, III. *De Horati poetico eloquio*, Augustae Taurinorum 1960

CASALI 2021

S. CASALI, *Intertestualità autoriflessiva nei poeti ellenistici e romani*, in *La letteratura latina in età ellenistica*, a cura di L. Galasso, Roma 2021, pp. 165-90

CLAUSEN 1994

Virgil. Eclogues, with an Introduction and Commentary by W. CLAUSEN, Oxford 1994

CONTE 2007

G. B. CONTE, *Anatomia di uno stile: l'enallage e il nuovo sublime*, in *Idem, Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino 2007², pp. 5-63

COURTNEY 2003

E. COURTNEY, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 2003²

CUCCHIARELLI 2012

Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche, Introduzione e commento di A. CUCCHIARELLI, traduzione di A. TRAINA, Roma 2012

DAHLMANN 1977

H. DAHLMANN, *Über Helvius Cinna*, Wiesbaden 1977

DAHLMANN 1983

H. DAHLMANN, *Zu Fragmenten römischer Dichter*, Mainz 1983

DAINOTTI 2015

P. DAINOTTI, *Word Order and Expressiveness in the «Aeneid»*, Berlin - Boston (Mass.) 2015

DEICHGRAEBER 1971

K. DEICHGRAEBER, *Überlegungen zu den Gedichten und Gedichtbüchern der Neoteriker*, *Hermes* 99, 1971, pp. 46-70

- DE PAOLIS 2018
 P. DE PAOLIS, *Lectures scolastiche e circolazione del testo di Catullo in epoca antica*, Paideia 73, 2018, pp. 2085-2113
- DÜRING 1905
 T. DÜRING, *De Vergilii sermone epico capita selecta*, Diss. Gottingae 1905
- ERNOUT - ROBIN 1962
 Lucrèce. *De rerum natura*, commentaire exégétique et critique par A. ERNOUT et L. ROBIN, I. *Livres I et II*, Paris 1962
- FO 2018
 Gaio Valerio Catullo. *Le poesie*, a cura di A. FO, Torino 2018
- FORDYCE 1961
 Catullus: *A Commentary*, by C. J. FORDYCE, Oxford 1961
- GAGLIARDI 2014
 P. GAGLIARDI, *Commento alla decima ecloga di Virgilio*, Hildesheim - Zürich - New York 2014
- GAGLIARDI 2016
 P. GAGLIARDI, *Cornelio Gallo nell'Ecl. 7 di Virgilio*, Prometheus n. s. 5, 2016, pp. 99-114
- GIANGRANDE 1980
 G. GIANGRANDE, *Scripta minora Alexandrina*, I, Amsterdam 1980
- GOOLD 1958
 G. P. GOOLD, *A New Text of Catullus*, Phoenix 12, 1958, pp. 93-116
- GOOLD 1969
 G. P. GOOLD, *Catullus 3, 16*, Phoenix 23, 1969, pp. 186-203
- HARRISON 1997
 Vergil, *Aeneid 10*, with Introduction, Translation, and Commentary by S. HARRISON, Oxford 1997
- HEY 1906
 O. HEY, *Zur Enallage adjectivi*, in *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik*, XIV, herausgegeben von E. Wölfflin, Leipzig 1906, pp. 105-112
- HINDS 1998
 S. HINDS, *Allusion and Intertext: Dynamics of Appropriation in Roman Poetry*, Cambridge - New York 1998
- HOFMANN - SZANTYR 1972
 J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972²
- HOLLIS 2007
 A. S. HOLLIS, *Fragments of Roman Poetry c. 60 BC-AD 20*, Oxford 2007
- KROLL 2011
 W. KROLL, *La lingua poetica romana* (trad. it.), in *La lingua poetica latina*, a cura di A. Lunelli, Bologna 2011⁴, pp. 3-66
- KRONENBERG 2018-2019
 L. KRONENBERG, *Gallus and Valgius Rufus in Horace Odes 2. 9*, *Classical World*, 112, 2018-2019, pp. 57-69
- KÜHNER - GERTH 1955
 R. KÜHNER - B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Satzlehre*, Leverkusen 1955

LANDOLFI 2011

L. LANDOLFI, *Porci Licinii ep. 6, 1 Bl: un nuovo caso di apposizione parentetica?*, Rivista di filologia e di istruzione classica 139, 2011, pp. 310-318

LIGHTFOOT 1999

Parthenius of Nicaea. The Poetical Fragments and the Erotika Pathemata, edited with an Introduction and Commentary by J. L. LIGHTFOOT, Oxford 1999

LONGO 1984

G. LONGO, *Note a frammenti di Elvio Cinna*, Civiltà classica e cristiana 5, 1984, pp. 145-153

LORENZ 2010

S. LORENZ, *Dichterzitate bei Martial*, Latomus 69, 2010, pp. 410-428

LUNELLI 2001

A. LUNELLI, *Scholiorum in Vergilium Veronensium reliquiae: notizie degli scavi, edizione provvisoria. I. In Bucolica*, Maia 53, 2001, pp. 63-131

MADVIG 1873

N. MADVIG, *Adversaria critica ad scriptores Latinos, II. Emendationes Latinae*, Hauniae 1873

MAGNELLI 2002

E. MAGNELLI, *Studi su Euforione*, Roma 2002

MANZONI 1992

G. E. MANZONI, *Elvio Cinna, sodale cenomano*, in *Letteratura latina dell'Italia settentrionale: cinque studi*, a cura di P. V. Cova, Milano 1992, pp. 17-59

MATTIACCI 2016

S. MATTIACCI, *I lascivi versus di Augusto citati da Marziale e la tecnica dell'epigramma nell'epigramma*, in PIERI - PELLACANI 2016, pp. 111-132

MAYER 2012

Horace. Odes. Book 1, edited by R. MAYER, Cambridge 2012

MORELLI 2010

A. M. MORELLI, *Come cominciare (e perdere) il canto amebeo: Verg. ecl. 7, 21-28*, Materiali e discussioni 65, 2010, pp. 147-165

MORELLI 2014

A. M. MORELLI, *La legge di Postumia: una lettura di Catull. 27*, Rationes rerum 4, 2014, pp. 103-126

MORGAN M. 1980

G. MORGAN M., *Catullus and the Annales Volusi*, Quaderni urbinati di cultura classica, n. s. 4, 1980, pp. 59-67

MUECKE 1997

F. MUECKE, s. v. *Lingua e stile*, in *Enciclopedia Oraziana*, II (1997), pp. 755-787

MÜLLER 1885

Catulli, Tibulli, Propertii carmina: accedunt Laevii Calvi, Cinnae, aliorum reliquiae et Priapea, recensuit et praefatus est L. MÜLLER, Lipsiae 1885

MUNRO 1908

T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex, with Notes and a Translation, edited by H. A. J. MUNRO, London 1908

NISBET - HUBBARD 1978

R. G. M. NISBET, M. HUBBARD, *A Commentary on Horace: Odes, Book II*, Oxford 1978

NISBET - RUDD 2004

R. G. M. NISBET - N. RUDD, *A Commentary on Horace: Odes, Book III*, Oxford 2004

NORDEN 1957

E. NORDEN, *P. Vergilius Maro. Aeneis Buch VI*, Stuttgart 1957⁴

PIERI 2013

B. PIERI, *Parlando a Valgio perché Virgilio intenda (Hor. Carm. II 9)*, Eikasmos 24, 2013, pp. 209-229

PIERI 2016

B. PIERI, *Fragmenta poetarum Latinorum: problemi e prospettive*, in PIERI - PELLACANI 2016, pp. 1-43

PIERI 2018

B. PIERI, *Cantor Euphorionis: due note a Cinna (fr. 6 e 13 Bl.²)*, Eikasmos 29, 2018, pp. 353-364

PIERI 2024

B. PIERI, *Ut fama est: la voce del poeta tra diceria e asseverazione. Sondaggi nella letteratura latina antica e tardo-antica*, Micrologus. Nature, Sciences and Medieval Societies 32, 2024, pp. 23-40 (in corso di stampa)

PIERI - PELLACANI 2016

Si verba tenerem. Studi sulla poesia latina in frammenti, a cura di B. PIERI e D. PELLACANI, Berlin - Boston 2016

ROSS 1975

D. O. ROSS, *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome*, Cambridge 1975

SCHWYZER - DEBRUNNER 1966

E. SCHWYZER - A. DEBRUNNER, *Griechische Grammatik, II. Syntax und syntaktische Stilistik*, München 1966

SEDLEY 1999

D. N. SEDLEY, *Lucretius' Use and Avoidance of Greek*, in *Aspects of the Language of Latin Poetry*, edited by J. N. Adams and R. G. Mayer, Oxford - New York 1999, pp. 227-246

SKUTSCH 1956

O. SKUTSCH, *Zu Vergils Eklogen*, Rheinisches Museum 99, 1956, pp. 193-201

SKUTSCH 1984

The Annals of Q. Ennius, edited by O. SKUTSCH, Oxford 1984

SOLODOW 1986

J. B. SOLODOW, *Raucae, tua cura, palumbes: Study of a Poetic Word Order*, Harvard Studies in Classical Philology 90, 1986, pp. 129-153

TARRANT 2012

Aeneid, Book XII, ed. by R. TARRANT, Cambridge - New York 2012

THOMAS 1988

Virgil. Georgics, ed. by R. F. THOMAS, I-II, Cambridge 1988

TIMPANARO 1994

S. TIMPANARO, *Alcuni tipi di sinonimi in asindeto in latino arcaico e in età classica repubblicana*, Rivista di filologia e di istruzione classica 116, 1988, pp. 257-259; 385-428, rist. in IDEM, *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna 1994, pp. 1-74

TRAGLIA 1974

Poetae novi, iteratis curis edidit A. TRAGLIA, Romae 1974

TRAINA 1998

A. TRAINA, *Un probabile verso di Ennio e l'apposizione parentetica*, *Materiali e discussioni* 34, 1995, 187-193, rist. in IDEM, *Poeti latini (e neolatini)*, V, Bologna 1998, pp. 11-17

TRAPPES-LOMAX 2001

J. TRAPPES-LOMAX, *Catullus 107: Removing the Hiatus and Other Textual Suggestions*, *Phoenix* 55, 2001, pp. 304-312

TRAPPES-LOMAX 2004

J. TRAPPES-LOMAX, *Hiatus in Vergil and in Horace's Odes*, *Proceedings of the Cambridge Philological Society* 50, 2004, pp. 141-158

URÍA VARELA 2007

J. URÍA VARELA, *Charisius (Ars grammatica p. 158.6-12 Barwick) on Cinna, fr. 1 Blänsdorf*, *Mnemosyne F. IV* 60, 2007, pp. 127-131

VAN GRONINGEN 1953

B. A. VAN GRONINGEN, *La poésie verbale grecque. Essai de mise au point*, Amsterdam 1953

VAN GRONINGEN 1977

B. A. VAN GRONINGEN, *Euphorion*, Amsterdam 1977

VEREMANS 1985

J. VEREMANS, s. v. *Iato*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II (1985), pp. 886-888

WATSON 1982

L. C. WATSON, *Cinna and Euphorion*, *Studi italiani di filologia classica s. II* 54, 1982, pp. 93-110

WILLIAMS 2006

C. A. WILLIAMS, *Identified Quotations and Literary Models: the Example of Martial 2.41*, in *Flavian Poetry*, edited by R. R. Nauta, H.-J. van Dam and J. J. L. Smolenaars, Leiden 2006, pp. 329-348

WINBOLT 1903

S. E. WINBOLT, *Latin Hexameter Verse: An Aid to Composition; with Key*, Cambridge 1903

WISEMAN 1974

T. P. WISEMAN, *Cinna the Poet and Other Roman Essays*, Leicester 1974

ZICÀRI 1964

M. ZICÀRI, *Some Metrical and Prosodical Features of Catullus' Poetry*, *Phoenix* 18, 1964, pp. 193-205

Typis impressum Neapoli
mense Decembri
MMXXIII

